



rispetto allo stesso periodo del 2015 – gettano un velo d'ombra sugli incrementi occupazionali registrati nel corso di questo ultimo anno.

Qualche (lieve) incoraggiamento dal mondo della scuola e dell'università

Uno dei fenomeni più preoccupanti legati al mondo dell'istruzione – ovvero gli abbandoni scolastici dopo le medie – sembra essersi fortemente ridotto negli ultimi anni. Se nel 2005 le persone tra i 18 e i 24 anni in possesso soltanto della licenza media erano circa il 20% del totale, nel 2015 tale valore si attesta intorno al 12,6%, poco distante dall'obiettivo del 10% da raggiungere, secondo la Strategia Europea, entro il 2020. Da sottolineare come nel 2010 tale valore fosse ancora pari al 17,6%.

Per quanto riguarda la valutazione degli apprendimenti gli studenti piemontesi nei diversi livelli scolastici – primaria, secondaria di I grado e secondaria di II grado – mostrano nel 2015 risultati buoni al test Invalsi: in linea o superiori alla media nazionale, anche se in calo rispetto agli anni passati. Una situazione di particolare eccellenza è rappresentata dalle prove di matematica di terza media, dove gli studenti piemontesi hanno ottenuto i migliori risultati a livello nazionale.

Passando al sistema universitario, si riscontra nel 2015 un aumento delle iscrizioni negli atenei piemontesi. Gli iscritti superano le 109.000 unità: circa il 2,6% in più rispetto all'anno precedente. Il numero delle matricole nell'anno 2015/2016 supera le 20.000 unità e segna una crescita del 6% rispetto all'anno accademico precedente.

Sono invece relativamente pochi i piemontesi laureati. La percentuale di persone tra i 25 e i 34 anni in possesso di laurea è pari a circa il 24%: si tratta di un valore che, sebbene in crescita, pone il Piemonte tra le sei regioni con i valori più bassi in Italia. Molto lontano dalla media europea del 38,7% e dall'obiettivo del 40% stabilito nella strategia Europa 2020.

Giocarsi al meglio il periodo favorevole

Nonostante alcuni miglioramenti congiunturali registrati nel 2015, restano ancora molte le aree che richiedono politiche d'investimento strutturale. Soprattutto al fine di evitare che la distanza del Piemonte dall'Europa e dalle altre Regioni del Nord Italia si allunghi.

Per questo motivo, i prossimi due anni rappresentano un momento di svolta, un periodo favorevole durante il quale si giocheranno gran parte delle chance di sviluppo regionale. Oltre alla possibilità di godere della lieve spinta congiunturale descritta in questa relazione, sono almeno due gli elementi che possono aiutare un riposizionamento della Regione e stimolare una crescita di lungo periodo.

Da un lato, i processi di riordino del sistema delle autonomie locali stanno entrando nel vivo. Indipendentemente dagli esiti del referendum sulla riforma costituzionale che si terrà ad ottobre, proseguirà certamente lo sforzo di Governo nazionale e Regioni per razionalizzare la geografia amministrativa dei territori. L'abolizione delle Province, l'istituzione delle Città metropolitane e la forte spinta verso la creazione di sistemi aggregati di Comuni – fino all'erogazione degli incentivi alle fusioni – sono passaggi che, se ben interpre-